

L'INCHIESTA

SAPERE È POTERE • Un pugno ristretto di miliardari controlla ormai stampa, tv e radio francesi. Un altro dei fallimenti di Hollande

A mani basse sull'informazione

L'ultimo libro di Laurent Mauduit, co-fondatore di Mediapart, descrive lo stato critico dei media d'Oltralpe, preda di una casta vorace e ferocemente di destra

Anna Maria Merlo
PARIGI

Silenziosamente, quasi senza suscitare reazioni, negli ultimi anni la stampa francese ha cambiato volto: «Un pugno di miliardari controlla la quasi totalità dei grandi media nazionali, stampa o audiovisivo che sia. Miliardari che certo non hanno l'informazione come mestiere principale. Miliardari che hanno quasi tutti acquisito le proprie testate non secondo logiche professionali ma con logiche di influenza e di connivenza», tra finanza, mondo politico e dirigenza dei giornali.

La denuncia viene da un libro appena uscito, *Main basse sur l'information* (Don Quichotte, 441 pag., 19,90 euro), scritto da Laurent Mauduit, ex vice-capo redattore a *Le Monde*, co-fondatore del sito *Mediapart*.

La lista delle acquisizioni nel campo dei media francesi è, in effetti, sconcertante e comprende anche grandi nomi della stampa, conosciuti nel mondo intero. I giornalisti di *Le Monde* e *Libération*, per esempio, hanno perso il controllo della redazione.

Mauduit descrive nei dettagli quella che chiama la «crisi morale» dei media francesi, che illustra una crisi più generale della democrazia, tanto più preoccupante a pochi mesi dalle presidenziali



FOTO REUTERS

(previste il 23 aprile e il 7 maggio 2017), che rischiano di trasformare il ballottaggio in uno scontro tra destra ed estrema destra. Per Mauduit anche la crisi dei media fa parte dei fallimenti della presidenza di François Hollande che, a parte una legge presentata dal deputato socialista Patrick Bloche che protegge le fonti e impone il rispetto di carte deontologiche, ha ceduto di fronte al potere del denaro.

La crisi sta contaminando anche radio e tv pubbliche, entrate in una spirale che le avvicina al modo di fare informazione delle reti audiovisive private. Grandi nomi del mondo degli affari con-

trollano i media, alcuni da lunga data, altri appena sbarcati come predatori: Vincent Bolloré, alla testa di un impero legato al neo-colonialismo francese (*Canal+*); l'affarista franco-israeliano Patrick Drahi (*Libération*, *L'Express*); Xavier Niel -telecom-, Pierre Bergé di Yves Saint-Laurent e il banchiere Matthieu Pigasse (*Le Monde*, *Le Nouvel Observateur*); Bernard Arnault presidente del gruppo di lusso Lvmh (*Les Echos*, principale quotidiano economico, *Le Parisien*, acquisito nel 2015); il miliardario libanese intermediario nel mercato internazionale delle armi Iskander Safa (*Valeurs Actuelles*, ha messo anche le mani su parte dell'ex impero Hersant, l'altra parte del quale è finito sotto le

FRANCE TELEVISION E RADIO FRANCE

Anche nella tv pubblica nomine di decisione politica e pressioni varie: nemmeno qui c'è pace per la libertà di informazione, mentre si diffondono sempre più nel settore pubblico i metodi in voga nel privato.

Hollande ha voluto una tv pubblica di informazione continua. Dall'inizio di settembre è in onda «FranceTvlInfo» (che ha rubato il nome alla radio «FranceInfo», a termine e probabilmente minacciata di morte), che usa i mezzi di «Radio France» e di «France Média Monde», per contrastare BFM-TV, giudicata troppo ostile a Hollande. (a.m.m.)

grinfe dell'affarista Bernard Tapie); l'erede Arnaud Lagardère (*Europe 1*, *Paris Match*, *Le Journal du Dimanche*); il primo costruttore di lavori pubblici in Europa Martin Bouygues (*Tf1*, la più grossa televisione europea); Serge Dassault, aviazione e armamenti (*Le Figaro*); François Pinault, gruppo del lusso (*Le Point*); i Bettencourt, proprietari de *L'Oréal* (*L'Opinion*).

Tutti personaggi che hanno, in vari momenti, intrecciato i propri interessi e concluso patti tra azionisti, in modo da costituire una vera e propria casta ristretta che tira le fila dell'economia e della politica. E influenzano i contenuti, sia attraverso pressioni esplicite sia suscitando l'autocensura dei cro-

nisti, per bloccare inchieste scomode o dibattiti pluralisti.

Si diffonde così il «pensiero unico» neo-liberista. Era già successo con il Secondo Impero e tra le due guerre mondiali, due periodi finiti male.

Ciliegina sulla torta (marcia), sono questi miliardari a incassare il grosso degli aiuti pubblici alla stampa, pensati per garantire il pluralismo. Vediamo i dati del 2014: *Le Figaro* (Dassault) 15,2 milioni di euro; *Aujourd'hui*, *Le Parisien* e *Les Echos* (Arnault) 14, 4,3 e 3,4 milioni; *Le Monde*, *Télérama* e *L'Obs* (Neil, Pigasse, Bergé) 13,1, 7,1 e 5,2 milioni; *Libération* (Drahi) 8 milioni; *Paris Match* (Lagardère) 3,6 milioni; *Le Point* (Pinault) 3,5 milioni.